

## Neviano a metà Settecento Processi storici del paesaggio agrario

Tommaso Minisgallo\*

**Abstract.** *Through the analysis of data from the 1753 Catasto Onciario, this essay reconstructs the agrarian landscape of Neviano during the first half of the eighteenth century. It explores the distribution of land ownership and evaluates the state of key cultivations, such as arable land, vineyards, and olive groves, alongside the prevalence of uncultivated areas, pastures, and woodlands. This territorial configuration offers valuable insights into the economic development of this small agricultural centre in the modern era and its underlying social relationships.*

*The study also reveals significant differences in development between Neviano and the larger neighbouring centres of Gallipoli and Galatone, which played pivotal roles in shaping its historical and economic trajectory. Given its similarities to other minor centres along the eastern and western slopes of the Serra Jonica, Neviano serves as a representative case for the broader dynamics of this region in the immediate hinterland of Gallipoli.*

**Riassunto.** *Attraverso l'analisi dei dati ricavati dal Catasto Onciario del 1753 è delineato, nel saggio che segue, l'assetto del paesaggio agrario di Neviano nella prima metà del Settecento. Vi è infatti desunta la distribuzione della proprietà terriera e definito lo stato delle principali colture: seminativo, vigneto e oliveto, insieme con l'incidenza degli incolti, pascoli e macchie. La fisionomia del territorio costituisce altresì una importante chiave di lettura per la conoscenza dello sviluppo economico di un piccolo centro agricolo in età moderna, e dei rapporti sociali intercorrenti.*

*L'appartenenza delle terre e la natura delle coltivazioni evidenziano il diverso grado di sviluppo rispetto ai maggiori centri vicini, Gallipoli e Galatone, e il ruolo da questi svolto nei processi storici ed economici di Neviano, che può essere rappresentativo dell'area nord della Serra jonica, date le analogie con gli altri centri minori sui fianchi est ed ovest della Serra, nell'immediato entroterra di Gallipoli.*

### *Il territorio*

In correlazione con una crescita generalizzata della popolazione in Terra d'Otranto, prendono avvio nella prima metà del Settecento profondi mutamenti nel paesaggio agrario, in particolare nell'area nord della Serra jonica, influenzata dalla presenza di un centro in rapido sviluppo come Gallipoli con il suo porto. In questo contesto storico e geografico si colloca il territorio di Neviano.

\*Società di Storia Patria di Lecce, [tminisgallo@libero.it](mailto:tminisgallo@libero.it)



Fig. 1. Territorio di Neviano. Ortofoto, Riprese AGEA 2016, tratta dal sito SIT Puglia.

Il territorio attuale di Neviano si estende per una superficie di 16,3 kmq, mentre, ancora nel 1800, secondo l'Arditi<sup>1</sup>, esso occupava un'area di 18,80 kmq. In effetti, nel 1926 è stata ceduta, a favore del comune di Tuglie, una superficie di circa 1,50 kmq.

Il territorio confina a nord-ovest con Secli e per un breve tratto con Galatone, a ovest con Tuglie e Sannicola, che nel 1700 era compresa nel feudo di Gallipoli. A nord est confina con Aradeo, ad est per un lungo tratto con Cutrofiano: la linea di confine è data dalla strada vicinale Congedo-Bonavoglia, che costituisce anche uno spartiacque fra l'avvallamento del canale Ruca-Fontana e l'avvallamento del canale del Congedo. A sud il territorio giunge in prossimità dell'abitato di Collepasso, con una linea di demarcazione che corre appena dietro la *Masseria Lubelli* posta in agro di Collepasso. A sud-ovest confina con Parabita, in corrispondenza della massima elevazione del territorio, l'altura dell'*Abbatia*, 174 m. s.l.m., in località *La Specchia*:<sup>2</sup> di qui, proseguendo lungo il crinale in direzione sud, si perviene all'altura di S. Eleuterio, *Santu Lattieri*, a 195 m.s.l., in territorio di Parabita, una delle massime elevazioni altimetriche del Salento.

<sup>1</sup> G. ARDITI, *Corografia Fisica e Storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Scipione Ammirato, 1879, p. 404.

<sup>2</sup> Toponimo molto diffuso in Terra d'Otranto, indica una costruzione di forma tondeggiante in pietre a secco, ma anche un ammasso informe di pietre. I termini *Speculae*, *Speclae* o *Specclae*, appaiono ripetutamente nei diplomi normanni per indicare i capisaldi dei confini feudali: e in effetti la Specchia a Neviano è posta giusto al confine col territorio di Parabita. Il toponimo, indicato anche come Specchia di Macugno, fa presumere un insediamento già in epoca normanna e poi bizantina, dal momento che Macugno è ritenuto un toponimo di origine bizantina. Cfr. A. COSTANTINI, *Vicende del Popolamento e trasformazione del territorio*, C.R.S.E.C. Galatina 1989, p. 66.

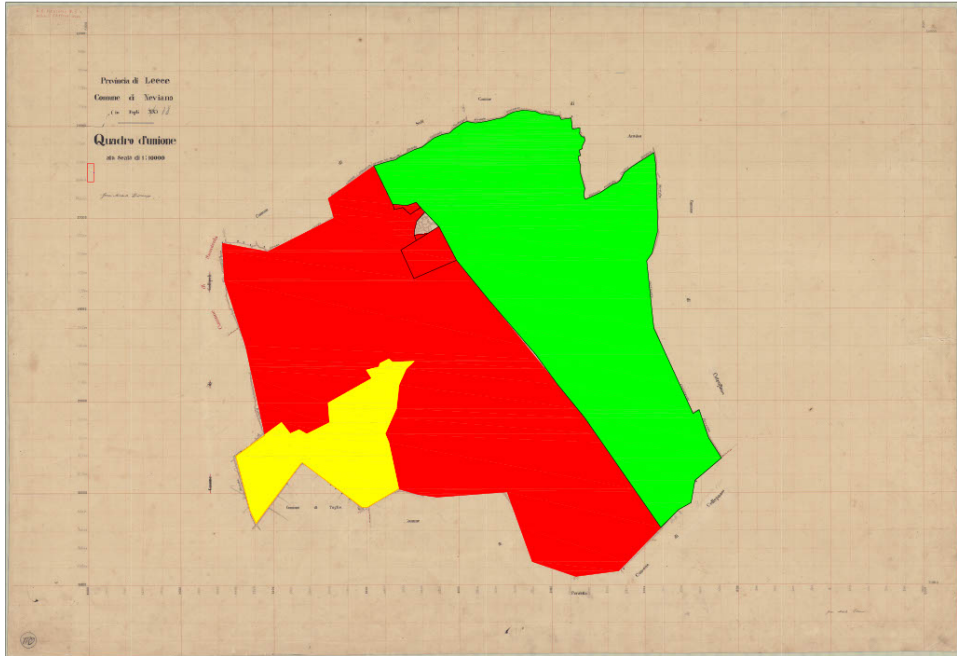


Fig. 2. Macro-aree del territorio di Neviano.

All'interno di questo territorio si possono distinguere due macro-aree con differenti caratteri geomorfologici: una prima area di natura collinare, facente parte della dorsale jonica delle Serre Salentine, con substrato calcareo, e una seconda area di natura pianeggiante, con terreni di natura argillosa. Queste differenze hanno avuto notevole influenza sullo sviluppo delle attività agricole e di conseguenza hanno condizionato nel corso dei secoli gli insediamenti. L'elaborazione grafica in fig. 2 della prima mappa catastale di Neviano del 1930 fornisce un'indicazione dell'estensione di queste due aree: in rosso ed in giallo l'area collinare, in verde l'area pianeggiante, in giallo il territorio ceduto a Tuglie nel 1926; l'area urbana a metà Settecento non doveva superare i 4 Ha, si trattava di circa 100 case oltre al castello e luoghi di culto.

L'area collinare è decisamente asciutta, priva di corsi d'acqua e ristagni superficiali, a causa della natura carsica, mentre la seconda area pianeggiante è caratterizzata dalla presenza di piccoli corsi d'acqua, nel complesso molto più umida e ricca di falde acquifere, poste a poca profondità. Questo fattore storicamente ha condizionato gli insediamenti nel Salento, che sorgono in prossimità di queste falde, giusto a ridosso della dorsale delle Serre, proprio là dove la stessa lascia il passo alla pianura, dove i terreni di natura calcarea cedono agli affioramenti di terreni argillosi o tufacei.

Neviano segue giusto questa regola: il nucleo insediativo storico è posto poco a monte della area pianeggiante, e si adagia sul fianco est della dorsale della Serra, in

prossimità delle falde acquifere, testimoniata dai toponimi ancora attuali: *Via Pozzi Vecchi*, *Pozzo Arena*, *Pozzo Nuovo*.



Fig. 3. Neviano, Via Pozzi Vecchi, strada a gradoni, sviluppo in pendenza dell'abitato storico.

Le due aree nel dialetto locale vengono rispettivamente indicate con i termini *Le Macchie* e *Tarittusotta*, e anche nel corso della nostra esposizione, per brevità e per immediatezza di linguaggio, le indicheremo con questi termini.

Una linea ideale di demarcazione fra le due aree in senso nord-sud, fra Secli e Neviano, corre parallelamente alla strada vicinale *Celina-Temerano* e, successivamente, a sud dell'abitato, più o meno parallelamente alla strada provinciale Neviano-Collepasso, SP 42. Questa linea segna anche il limite di un brusco dislivello altimetrico, qui la dorsale della Serra degrada con una ripida scarpata rocciosa, coperta da una fitta macchia: nella Ortofoto della Fig. 1 si evidenzia come una spessa linea verde che decorre a destra della provinciale in direzione Collepasso.

Se nell'ambito delle *Macchie* troviamo, come si è detto, la massima elevazione, nell'area di *Tarittusotta spicca* la minima depressione, che coincide con il canale *La Fontana-Ruca*.

L'area collinare è costituita essenzialmente da terre rosse e rocce calcaree, lo strato di terreno è molto povero, abbondano invece le rocce affioranti (nel Catasto Onciario questi terreni vengono spesso definiti *seminatori e petrosi*). Presenta, seppur in forma minore, i caratteri tipici del carsismo: i *Canaloni*, prodotti dall'azione erosiva delle acque, collocati lungo la scarpata della *Serra*. Giusto fra due di questi canaloni, coincidenti con le attuali Via Pozzi Vecchi e Via Regina Elena, è sorto l'abitato di Neviano.



Fig. 4. Neviano, Il Canalone, solco inciso nella roccia dal passaggio secolare dei carri.

Col termine *Le Macchie*, nel Settecento, sono indistintamente indicate, ad eccezione di qualche preciso toponimo, i terreni situati nella parte collinare. Si tratta di terreni bonificati, e non del tutto, in epoca relativamente recente; oggi si presentano come un mosaico di innumerevoli parcelle di modesta estensione, recintate da muri a secco. Per la maggior parte recano all'interno le tipiche costruzioni rurali di pietre a secco, i *Furni* nel dialetto locale, altrove chiamati *Pagghiari*: ne sono stati censiti 436 nel P.U.G. di Neviano. I *Furni*, come del resto i muri a secco, venivano costruiti con le pietre ottenute dal dissodamento del terreno; e, sebbene la recinzione potesse certamente svolgere una funzione protettiva delle colture, la costruzione di

*furni* e muri a secco in primo luogo era determinata dall'impossibilità di trasportare altrove le pietre, dati i mezzi di trasporto.

#### *Il Catasto Onciario. Unità di misura e ripartizione delle colture*

Per quanto riguarda il Catasto Onciario di Neviano<sup>3</sup>, il nostro esame si fonda sul documento depositato presso l'Archivio di Stato di Lecce. In appoggio, ci siamo

---

<sup>3</sup> ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (=ASLE), *Catasto onciario di Neviano*, B81 1743.

avvalsi degli studi di Vittorio Zacchino<sup>4</sup> per il Catasto di Galatone, e di Salvatore Barbagallo<sup>5</sup> per quello di Gallipoli. Per la Statistica murattiana del 1811, infine, abbiamo tenuto presenti gli studi di Vincenzo Ricchioni<sup>6</sup> e Domenico De Marco<sup>7</sup>.

I Catasti onciari, adottati in tutto il Regno di Napoli in ottemperanza al Dispaccio Reale del 4 ottobre 1740, al di là degli esiti, costituiscono un importante elemento di quel processo di riforme avviato dal re Carlo III di Borbone. La finalità era infatti l'attuazione di un sistema fiscale più equo che tassasse le rendite ed il lavoro, in sostituzione del sistema di tassazione attraverso le gabelle, una forma di imposizione indiretta che gravava sui consumi e di conseguenza in proporzione maggiore sui ceti meno abbienti. La riforma non raggiunse i risultati sperati a causa soprattutto delle resistenze dei ceti dominanti. I Catasti onciari (così definiti in quanto l'unità di conto utilizzata per determinare la base imponibile era l'oncia corrispondente a tre carlini), restano una fonte ricchissima di dati per una rappresentazione del paesaggio agrario e delle strutture sociali ed economiche nelle comunità del primo Settecento.

Neviano avvia le operazioni per la redazione del catasto con delibera del Pubblico Parlamento del 13 settembre 1741, sindaco Eleuterio Colazzo, con la nomina della Commissione Deputata e degli apprezzatori (estimatori), come "scribente" fu scelto il notaio Onofrio Ferrante di Aradeo<sup>8</sup>.

Il Catasto fu pubblicato il 3 aprile 1753<sup>9</sup> nel Pubblico Sedile, sito in *Platea* (piazza) «di detta Terra», da Giuseppe Stamerra inserviente (banditore), che ripete ad alta voce quanto gli detta il cancelliere Matteo De Pandis. Il Catasto è vidimato in data 18 agosto 1755 dal notaio Orazio Latino di Seclì, su richiesta del sindaco di Neviano, Giovanni Simone, come riportato in calce a pagina 185.

---

<sup>4</sup> V. ZACCHINO, *Galatone antica, medioevale, moderna. Origine e sviluppo di una comunità meridionale*, Galatina, Congedo Editore, 1990.

<sup>5</sup> S. BARBAGALLO, *Un mercato subalterno. Economia e società a Gallipoli nel 700*, Galatina, Grafiche Panico, 1998.

<sup>6</sup> V. RICCHIONI, *La Statistica del Reame di Napoli 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani, Vecchi & C. Editori, 1942.

<sup>7</sup> D. DE MARCO (a cura di), *La Statistica del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1988.

<sup>8</sup> Cfr. G. CARTANÌ, *Neviano fra storia e leggenda*, Città di Castello, Edizioni Nuovaphomos, 2015, pp.193-194. Il documento certamente fa parte degli allegati al Catasto onciario di Neviano depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli, consultato dall'autore.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 195. Nel documento depositato presso l'Archivio di Stato di Lecce l'anno di pubblicazione è riportato in numeri: non è chiaro se si tratta di un 1743 (come il documento è registrato) o di un 1753, poiché il numero 4 appare come ripassato e corretto; nella copia dello stesso documento conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, pubblicata da Cartanì, l'anno di pubblicazione è riportato per esteso in lettere: «*Die Tertio Mensisi Aprilis millesimi septingentesimi quinquagesimi tertii*».

Le operazioni dovettero procedere abbastanza speditamente, già nei primi mesi del 1742 almeno tutti i Nevianesi avevano già reso le loro *révele*, da un confronto col Libro dei Battesimi notiamo infatti che i nati da marzo in poi non compaiono nel Catasto. Possiamo pertanto assumere che la rappresentazione della comunità di Neviano quale appare nel Catasto corrisponde a quella fra la fine del 1741 e l'inizio del 1742.

Le unità di misura agrarie utilizzate nei Catasti onciari erano quelle consuetudinarie del luogo. Il sistema metrico della Sicilia Citeriore, adottato al tempo di Ferdinando di Aragona nel 1480, aveva misure di base ben definite, tratte da una frazione di meridiano terrestre, e peraltro molto precise per l'epoca: il *passo* pari a metri 1,84569 e come sottomultiplo il *palmo*, pari alla settima parte, metri 0,26367. Gli usi locali tuttavia ne avevano alterato il valore a tal punto che ad unità di misura con nome uguale potevano corrispondere valori differenti. Per Neviano le unità di misura agraria, ricorrenti nel Catasto, sono il *moggio*, di 900 *passi* quadrati di *palmi* 8 di lato, il *tomolo*, di 2500 *passi* quadrati di *palmi* 6 di lato, lo *stoppello*, pari a 1/8 di tomolo, e l'*orto*, per il quale abbiamo assunto il valore ancora in uso ai nostri giorni che corrispondeva all'*orto* di Nardò (poco più di 22 are e mezzo). L'unità prevalentemente usata nel Catasto è il *moggio*, per necessità di calcolo abbiamo pertanto convertito tutte le superfici agrarie in *moggia*, utilizzando i fattori di conversione e i valori corrispondenti nel sistema metrico decimale. Analogamente abbiamo convertito in frazioni decimali le frazioni di oncia espresse in grana.

Tabella 1. Conversione unità di misura agrarie in are e fattore di conversione in moggia. Fonte: Decreto Reale 20 maggio 1877 n. 3836.

Unità di misura	Valore in are	Fattore di conversione in moggia
tomolo	62,56970	1,56250
stoppello	7,82121	0,19531
moggio	40,04460	1,00000
orto	22,52510	0,56250

Nel Catasto, data la sua natura descrittiva, i terreni sono individuati col nome del toponimo, l'estensione e due confinanti. Questi dati, insieme con la natura delle colture, sono stati classificati e riportati in un database, e questo ci ha consentito di procedere alle elaborazioni statistiche applicando appositi filtri, oltre che a rintracciare velocemente tutte le ricorrenze. Con la conseguenza che è possibile

delineare il quadro complessivo, seppur approssimativo, degli assetti nel primo Settecento.

La varietà di toponimi, che contrassegna tutta l'area di *Tarittusotta*, insieme con la parcellizzazione delle proprietà, fa presumere una messa a coltura di lunga data: sono infatti i terreni più fertili e umidi, tutti arabili, privi di roccia. Un toponimo del resto si fissa nella memoria collettiva in conseguenza di una lunga frequentazione del posto: è il segno che la storia lascia sul territorio. Per contro, nel territorio delle *Macchie*, solo in rari casi troviamo un toponimo specifico.

I toponimi in genere sono legati al nome di qualche famiglia che li possiede o a qualche carattere specifico del luogo, sì che il canale della Ruca-Fontana individua come Fontana i terreni adiacenti la sponda sinistra, mentre con Ruca<sup>10</sup>, che nel tardo latino significa canale sono indicati i terreni sulla sponda destra. Con i cognomi dei "bonatenenti" galatei, Guida, Cardami, sono individuate le omonime località, così pure Spagna, cognome aradeino ancora attuale.

Ecco i toponimi di *Tarittusotta* ancora oggi vivi: Lo Guida, Santo Nicola, La Fontana, la Guaglia (*seu La Franca*), Lo Doti, Lo Cafaro, La Porta La Nave (*la Portannà*), Le Mofole, La Coltura, La Cuturella, Lo Pozzo Vecchio, Temerano, L'Arena, La Bella, Li Casili, Lo Saia, La Padula, Lo Spagna, Li Vignali, la Cuturella, lo Mezzi, Le Tre Pile, Li Cardami, Li Sandali (*li Sandri*). Le masserie: La Ruca, Li Gialloisi, Lo Moneta, Torrenova, e Lo Salomo.

Toponimi scomparsi: La Guardia Grande, Le Coccioline, Lo Puparo, Li Scorrani li Marcantelli, la Longola. Per questi ultimi, dall'esame dei confinanti abbiamo potuto collocare la Guardia Grande e le Coccioline fra li Vignali e lo Guida; li Scorrani confinavano con l'attuale Mea. In proposito va precisato che il toponimo Mea non compare nel Catasto, anche se per le località Sandali e Scorrani è riportato: «Giusta li beni di Gaetano Mea o Megha»<sup>11</sup>. Non vi è alcun dubbio che deve trattarsi di Gaetano Megha di Galatone che nel Catasto onciario di Galatone compare come il maggiore contribuente con 1.702 once<sup>12</sup>, e tuttavia non compare tra i bonatenenti forestieri che hanno dichiarato né fra i bonatenenti che non hanno dichiarato.

Li Marcantelli era una località posta sulla vecchia strada per Aradeo, in tempi più recenti veniva chiamata Lillo, probabilmente con riferimento al sacerdote di Galatone don Domenico Lillo, che ai Marcantelli possedeva tre moggia e mezzo di vigne *in titulum patrimonii*. Lo Puparo doveva coincidere con le attuali Caselle: confina difatti con le Tre Pile e le Mofole, nel Catasto murattiano (o, meglio, nello

---

<sup>10</sup> Con Aruca è indicato anche un feudo rustico nelle pertinenze di San Pietro in Galatina, diviso fra le famiglie Mongiò dell'Elefante e Congedo, c.f.r. L.A. MONTEFUSCO, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, Lecce, Istituto Araldico Salentino "Amilcare Fuscarini", 1994, pp. 45,46. Un toponimo Congedo è contiguo alla Ruca di Neviano ma in feudo di Cutrofiano,

<sup>11</sup> ASLE, *Catasto Onciario di Neviano*, B81 1743, pp. 82, 135,140 ,143.

<sup>12</sup> V. ZACCHINO, *Galatone Antica Medioevale Moderna origine e sviluppo di una comunità meridionale Galatina*, Congedo Editore, 1990, p. 216.



Stato delle sezioni) dà il nome alla sez. 5, e diversi fondi portano il toponimo Tre Pile. La Longola era l'area dell'attuale Cimitero<sup>13</sup> confinante con lo Mezzi.

Pochissimi sono i toponimi specifici delle Macchie. Oltre la Specchia e lo Celona dall'omonima masseria, troviamo Lo Largo, lo Raso e lo Cormone. Questi ultimi sono terreni posti a ridosso dell'abitato: Giuseppe De Blasi abita allo Largo e possiede un terreno edificatorio allo Cormone, Leonardo Calò possiede un terreno edificatorio allo Raso. La Carcara della Femina, una località di 4 moggia e mezza, sembra proprio dovere il suo nome alla attività di calcara. Le masserie Cocuzza e Donna Laura sono poste ai piedi della Serra, ma il territorio di loro pertinenza si estende nelle Macchie.



Fig. 5. Mappa di Neviano con la posizione dei toponimi.

<sup>13</sup> Per le vicende legate all'esproprio dell'area, cfr. G. CARTANI, *Neviano fra storia e leggenda*, cit., pp.185-188.

Nella Fig. (5) ricavata da una elaborazione della prima mappa Catastale di Neviano inizi Novecento, sono riportati i toponimi del Catasto Onciario, il territorio non doveva aver subito sostanziali variazioni rispetto al primo Settecento, la posizione dei toponimi ai confini lo confermerebbe.

La disposizione delle colture evidenzia immediatamente la logistica quale fattore determinante nel disegno del territorio, poiché i tempi di percorrenza per raggiungere i luoghi di lavoro e per il trasporto delle derrate giocano un ruolo fondamentale. I luoghi di lavoro sono raggiunti prevalentemente a piedi, o al massimo al dorso d'asino, ma appena una famiglia su quattro dispone di un asino (quasi assenti i cavalli, solo due giumente), sì che le colture che richiedono più lavoro, vigneto ed oliveto, sono poste non troppo lontano dall'abitato. Per contro, nella parte periferica del territorio domina il seminativo con le in masserie come centri autonomi per la produzione cerealicola, dotate di forni, alloggi, depositi, ricoveri per gli animali da lavoro, aie per la trebbiatura del grano. Se portare una coppia di buoi aratori dal paese in località Vignali, La Bella, Doti, poteva richiedere tempi accettabili, portarli a Torrenova o ai Salomi, a circa 6 km dal paese, tra andata e ritorno si sarebbe sciupata buona parte della giornata, oltre che affaticare le bestie.

Dal confine est col territorio di Cutrofiano seguono in successione nord-sud le masserie La Ruca, col territorio in parte macchioso, certamente qualche lembo della confinante foresta<sup>14</sup> di Cutrofiano, Li Gialloisi e Lo Moneta. Ad ovest ai piedi della dorsale della Serra, sempre in direzione nord-sud, sono ubicate le masserie Le Macchie di Lazaro Massenzio Cacciante, Cocuzza, Donna Laura, Torrenova e Salomo. Lo Celona appare isolata nel cuore delle Macchie a nord-ovest, al confine con Gallipoli e Seclì: della masseria resta solo un ammasso di ruderi coperti dalla vegetazione macchiosa. La masseria la Corte del barone era ubicata, sino a tempi recenti, all'ingresso dell'abitato, angolo attuali via R. Elena e via Foscolo; della masseria di Michele Duca non abbiamo riferimenti, assorbita probabilmente dall'espansione dell'abitato. Entrambe erano adibite più che altro al ricovero di pecore, non alla coltivazione.

Il trasporto è un costo la cui incidenza deve essere contenuta al massimo, così l'uva viene *stompata* sul luogo di produzione, i palmenti sono collocati nella campagna, il prodotto si vende a mosto. Il grano viene triturato sulle aie poste nelle vicinanze delle masserie; gli oliveti più importanti sono tutti collocati a poca distanza dall'abitato, dove c'è l'unico trappeto nel Castello, di proprietà naturalmente del barone: e cioè Coltura, Mezzi (un'area che si estende a sud dell'attuale cimitero), e le località contigue Doti e Guaglia.

---

<sup>14</sup> Il termine "foresta" indicava un'entità giuridica, e cioè un territorio su cui il feudatario imponeva dei vincoli per lo sfruttamento delle risorse, pascolo, legnatico, ecc. dietro pagamento di un canone, *la fida*. Ad inizi Ottocento dal contenzioso derivante fra l'Università di Cutrofiano e il feudatario sappiamo che esisteva ancora una foresta di 800 tomoli.

I vigneti sono concentrati fra le località Guida (troviamo il vigneto più esteso, 16 moggia, del “magnifico” Carlo Guida di Galatone), Fontana, Puparo<sup>15</sup>, Spagna, Doti, Guaglia, Marcantelli, Guardia Grande, Mofole: le località più lontane sono Mofole e Guaglia. Altre estensioni minori compaiono allo Saia e ai Cardami; 54 moggia sono alle Macchie.

I palmenti per la pigiatura sono distribuiti uniformemente sul territorio, tali da servire il fondo vineato e altri nei paraggi per quei produttori che ne fossero sprovvisti; sono in totale 19, così distribuiti: 3 alla *Fontana*, di Ottavio Zacheo di Gallipoli, di Nicolò Vaglio e don Ippolito Chiriaci di Aradeo; 4 allo *Spagna*, di Elena Carrozzini di Soletto, del chierico Oronzio Atanasi di Soletto, di Francesco Pica di Galatina e Orlando Mauro di Aradeo; 4 allo *Guida*, di cui due di Carlo Guida, uno di Maria Cardami di Galatone e uno della vedova Isabella Resta di Aradeo; 2 alle *Macchie*, di Giovachino Bove di Galatone e Antonio Toma di Tuglie; 1 alla *Guardia Grande*, del medico Paolino Cacciante di Galatone e 1 ai *Marcantelli*, di Tomaso Leverè di Galatone. Quattro sono i palmenti dei nevianesi: 1 nello *Doti*, del massaro Giuseppe De Blasi; 1 allo *Cozza*, di Lazaro Resta; 1 alla *Guardia Grande*, di Nicolò Videa; e 1 allo *Saia*, del chierico Francesco Giordano.

Nelle Macchie ad ovest non lontano dall’abitato si estende una vasta area macchiosa di 80 moggia, proprietà di Michele Duca: lo possiamo dedurre dal fatto che essa confina con la masseria<sup>16</sup> di Massenzio Cacciante e con un oliveto di 280 alberi, in parte crescenti, di proprietà dello stesso Michele Duca. Per il resto il territorio delle *Macchie* si deve presentare come un mosaico di parcelle di seminativi, con pochissimi oliveti. Una vasta area boscosa si estende al confine con Parabita, tutto il territorio che comprende l’attuale Specchia e parte di Donna Laura.

Nella parte ovest del territorio più vicina a Tuglie ha avuto inizio da poco tempo, per opera di tugliesi, la messa a coltura dei terreni, in prevalenza seminativi e qualche oliveto con alberi crescenti. Un’area macchiosa di 48 moggia del gallipolino Giuseppe Aragona si estende al ridosso del confine con Tuglie, attuale località Montegrappa. La stessa area nel Catasto murattiano è appunto denominata Aragona. Un’altra area incolta di 50 moggia si estende lungo il confine con Secli, e 150 moggia ancora di macchia, al confine con Gallipoli, in località Celona.

---

<sup>15</sup> Puparo, artigiano di “pupi”, pupu è chiamato anche lo spaventapasseri, pupi sono chiamate in dialetto le pannocchie di mais, è probabile che il toponimo derivi da un coltivatore di mais, nel catasto Murattiano del 1811 nella Sezione Puparo troviamo tutti i fondi con l’attuale denominazione Tre Pile, che deriva probabilmente dalla presenza di un antico abbeveratoio oggi scomparso.

<sup>16</sup> L’Area della Masseria Cacciante corrispondeva in parte all’attuale parco “La Croce-Cazzanti”, e doveva estendersi verso l’attuale abitato, in direzione Nord-Ovest, Ovest

Tabella 2. Quadro delle colture, sulla base dei terreni censiti.

Neviano	seminativo	vigneto	oliveto	giardini	macchia
Totale superficie moggia	1294,06	282,88	94,67	12,89	1066,00
Neviano % superficie totale	47,06	10,29	3,44	0,47	38,76
Gallipoli % superficie totale	24,34	4,45	33,00	0,99	37,00
Galatone % superficie totale	30,32	9,70	32,12		27,86

Nella prima riga sono riportati i valori assoluti delle superfici delle principali colture, su Neviano, nella seconda riga il rapporto con la superficie totale censita. Per un confronto abbiamo riportato i dati dei due centri maggiori vicini, Gallipoli e Galatone. Mentre su Neviano predomina il seminativo, nelle due comunità vicine prevale l'oliveto; meno di un 4% della superficie totale su Neviano è interessata dall'oliveto in confronto con il 33% e 32 % di Gallipoli e Galatone.

La macchia copre ancora larga parte del territorio di Gallipoli<sup>17</sup> e Neviano, 37% e 38% rispettivamente, un po' meno per Galatone, 28% circa; buona la presenza del vigneto a Neviano, in percentuale, di poco superiore a quella di Galatone, ma su questo aspetto si vedrà in seguito.

Gli assetti del territorio non si discostano di molto rispetto alla Statistica murattiana del 1811 in Terra d'Otranto: nella provincia i cereali rappresentano il

<sup>17</sup> C.f.r. S. BARBAGALLO, *Un mercato subalterno. Economia e società a Gallipoli nel 700*, Galatina, Grafiche Panico, 1998, pp. 47, 48. Abbiamo riportato il dato del Catasto Murattiano del 1813, in quanto il dato del 1751, con particolare riferimento ai terreni macchiosi, quale si desume dal Catasto Onciario, non è ritenuto attendibile dallo stesso autore.

40% della superficie agricola; macchie e boschi, il 30%; gli olivi, il 20%; le viti, il 10%<sup>18</sup>.

A distanza di mezzo secolo, agli inizi dell'Ottocento, Neviano presenterà ancora un 36% di macchie e boschi<sup>19</sup>.

Tabella 3. Distribuzione delle colture per località.

LOCALITA'	moggia totali	vigneto moggia	seminativo moggia	ulivi nr. alberi	appezzamenti vigneto	appezzamenti seminativo
LE COCCIOLINE	21	7	14	13	1	9
LI VIGNALI	45,35		45,35	63		6
LA GUARDIA GRANDE	30,14	12,75	17,39	15	6	7
LA COZZAPINTA	1,66	1,66		66	3	
LI MARCANTELLI	26,73	14,5	12,23		7	2
LO GUIDA	37,62	30,78	6,84	4	11	6
LO CAFARO	1,13	1,13			1	
SANTO NICOLA	9		9			2
LE MOFOLE	94,09	7,48	86,61		6	28
LA CHIAVICA	4,34		4,34			3
LA PORTA LA NAVE	17,44		17,44	21		10
LA BELLA	14		14			3
LE TRE PILE	7,36	1,95	5,41		1	4
LO PUPARO	45,3	32,32	12,98	45	12	8

---

<sup>18</sup> P. MACRY, *Economia e Mercato*, cit., p. 142.

<sup>19</sup> M.A. VISCEGLIA, *Potere, feudo e potere locale in Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida Editori, 1988, p. 140.

LI CASILI	7,01		4,92	59		10
LI SCORRANI	13,39	5 <sup>9,</sup>	3,89	6	3	4
LA CUTURELLA	1,17			57		
LI SANDALI	5,89		5,89			3
LA GUAGLIA	25,78	20,89	4,89	305	12	4
LA FONTANA	85,87	50,01	35,86	211	45	22
LO DOTI	35,98	12,5	23,48	383		
LA COLTURA	23,46	1		200		
LO POZZO VECCHIO	6,2		6,2	6		
TEMERANO	13,12		13,12	140		6
L'ARENA	2,5		1,5	36		
LO SAIA	12,89	3	9,89	84	3	4
LA LONGOLA	6		6	4		
LO MEZZI	6,2		0,2	174		
LE PADULE	19		19	12		9
LI CARDAMI	1,33	1,33			1	
LO FLAUDO	1,56		1,56			1
LO RASO	1		1	16		
LO CORMONE	2		2			
LO SPAGNA	64,85	17,57	47,28	12	9	10
LA CARCARA DELLA FEMINA	4,5		4,5			2

LA RUCA	56		56			2
LO PUZZO	26,		6,2			2
LO COZZA	52,	51,	1	16	1	2
LO PUZZO VECCHIO	20,		0,2			1
DONNA LAURA	54		54	56		2
MONETA	48		48			1
TORRE NOVA	84,5		84,5			1
LO SALOMO	83		83			2
LI GIALLOISI	51		51			2
LO COCUZZA	13		13			4
LE MACCHIE	442,81	54,4	388,41	1163	43	

Dalla tabella si desume come la maggior parte degli ulivi siano concentrati nei terreni di *Tarittusotta*, appena un terzo alle macchie, di cui circa la metà crescenti o misti ad altre colture. La consociazione col vigneto era frequente nella fase di crescita dell'ulivo: alla fine del ciclo del vigneto, 25 anni circa, si lasciavano solo gli ulivi. Da osservare che nelle località più vicine all'abitato, La Padula, Li Vignali, La Porta La Nave, Temerano, non ci sono vigneti: si tratta per la maggior parte di terreni del barone, che aveva l'esigenza certamente di assicurare dei pascoli alle sue 242 pecore della vicina masseria La Corte. Anche gli oliveti della Coltura e altri vicini possono essere concessi al pascolo; non a caso il barone per questo motivo si porta in deduzione 100 pecore e paga solo sulle 142 restanti: «più possiede pecore di corpo n.º 242 delle quali se ne deducono cento che servono per ingrassare li territori»<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> ASLE, *Catasto onciario di Neviano*, cit., p. 172.

*La proprietà terriera. Oliveto, seminativo, vigneto*

L'ulivo ha costituito in età moderna, la principale fonte di ricchezza di tutto il Salento: «Ma si può nondimeno asserire, che a molti olejari paesi e segnatamente a noi salentini l'Ulivo colli proventi del suo prodotto, sostiene la vita»<sup>21</sup>.

L'affermazione del Presta ben rappresenta l'importanza che la coltura ha rivestito nell'economia salentina. Nel Settecento l'olio viene esportato in ogni parte del mondo<sup>22</sup>, non solo per l'illuminazione, ma anche, in mancanza di alternative che verranno solo con i prodotti di sintesi, per la lavorazione della lana e per la produzione di sapone. La Serenissima deteneva già nel medioevo un florido commercio con l'Oriente, tanto da avvertire la pericolosa concorrenza di Gallipoli, dove già alla fine del Quattrocento sono attive 10 fabbriche di sapone, al punto che la magistratura veneziana nel 1489 ordinava che nessun cittadino della repubblica potesse operare in saponifici esteri<sup>23</sup>. Da considerare che la Serenissima aveva assediato ed espugnato Gallipoli nel 1484: lo stesso anno in cui si concluse con la pace di Bagnolo il conflitto fra Aragonesi e Venezia. Che fra i motivi dello scontro potesse esserci il controllo di una risorsa strategica come l'olio d'oliva può essere più che un'ipotesi.

L'oliveto è la coltura di maggior pregio, ma non dà una produzione immediata come il seminativo, richiede tempi medio lunghi e necessita di investimenti notevoli in termini di lavoro, in particolare nei terreni delle macchie che bisognava prima di tutto liberare dalla vegetazione e dalle pietre. Spesso è frammisto ad altre culture, come il seminativo e il vigneto; solo in pochi casi si presenta come monocoltura. Nel Catasto onciario gli ulivi sono censiti per numero di alberi, anche un singolo albero, e solo in pochissimi casi possiamo rilevare la superficie interessata. Dai dati abbiamo estrapolato una stima su quello che poteva essere il sesto di impianto e abbiamo ottenuto una media di 35 alberi per moggio, circa 88 alberi per ettaro. La varietà prevalente era l'"ogliarola": alcuni esemplari plurisecolari sopravvissuti sino ai nostri giorni in località Mezzi e Serrazza sembrano confermarlo<sup>24</sup>. La varietà Cellina diverrà quella prevalente nei nuovi impianti in quanto non soggetta al mal della brusca, una patologia degli ulivi che si

---

<sup>21</sup> G. PRESTA, *Degli Ulivi e delle Ulive e della maniera di cavar olio consacrato alla Maestà di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Lecce, Per Giuseppe Saverio Donato, 1855, p. 39.

<sup>22</sup> cfr. M. SPEDICATO, *Gallipoli e l'oro salentino. Un porto strategico per l'economia-mondo*, in *Nei Luoghi della Sirena dal mare di Gallipoli alle Serre salentine*, a cura di Pietro De Pascali e Daniele Capone, Collana della Società di Storia Patria Sezione di Lecce, Castiglione (Lecce), Giorgiani Editore, 2022.

<sup>23</sup> M.A. VISCEGLIA, *Potere, feudo e potere*, cit., p. 146.

<sup>24</sup> Per l'olivicoltura in Terra d'Otranto nel Settecento, cfr. G. PRESTA, *Degli ulivi e delle ulive e della maniera di cavar olio*, cit., p. 39.



manifestava con disseccamento del fogliame, come se questo fosse stato avvampato, *bruscato o bruschiato* in dialetto<sup>25</sup>.

Di seguito, un quadro riassuntivo per unità agrarie.

Tabella 4. Numero di alberi ripartito per unità agrarie. Le medie sono arrotondate all'unità inferiore.

Unità agrarie per classi	Sino a 20 alberi	>20 sino a 50 alberi	> 50 alberi	Totale
Media alberi per unità	8	30	50	
Unità agrarie nr.	138	30	12	180
Numero alberi totale	1101	908	1269	3278

Il numero totale di ulivi censiti sul territorio è disperso nella maggior parte dei casi in minuscole unità produttive: ben 138 nella prima fascia con una media di 8 alberi per unità, altre 30 unità comprese fra 20 e 50 alberi per complessivi 908 alberi e 12 unità che superano i 50 alberi. Solo 5 unità superano i 100 alberi.

Tabella 5. Possesso e distribuzione dei maggiori oliveti.

Possessore	Provenienza	Località	Nr. alberi
Il dr. don Michele Duca	Neviano	Le Macchie	280
Giovanni Giordano	Neviano	Lo Doti	120
Domenico Michele	Sogliano	Lo Mezzi	174
Il sacerdote don Giacomo Gerardi	Melpignano	Lo Doti	110

---

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 140-146.

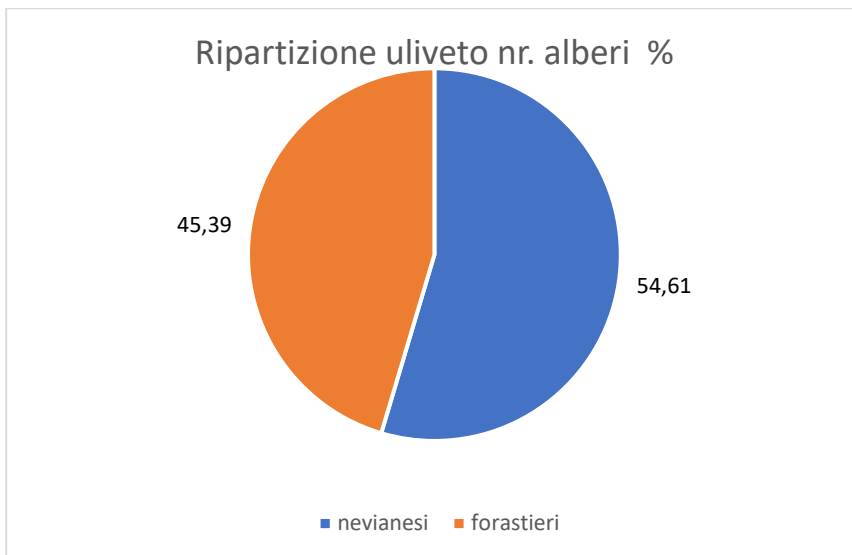
Il barone Giovan Battista Cicinelli	Napoli	La Coltura	130
La Parrocchiale	Neviano	La Guaglia (seu La Franca)	104

I pochi uliveti di una certa consistenza sono proprietà del primo ceto, le proprietà dei bracciali sono tutte concentrate nelle prime due classi, con l'eccezione di Giacomo Antonio Pagliara di Ruffano con 60 alberi nelle *Macchie*, ma si tratta di ulivi crescenti; 53 alberi nelle *Macchie* possiede la vedova Santa Maruccio, e 43 alberi Giuseppe De Blasi; 77 alberi sparsi fra le *Macchie* e *Tarittusotta* il chierico Francesco Giordano.

La quota di ulivi posseduta dai nevianesi ammonta a poco più della metà, 1790 alberi su 3278, di cui la maggior parte concentrata nei terreni delle *Macchie*; gli uliveti dei bracciali, per almeno un terzo circa, sono gravati da peso baronale.

La proporzione fra nevianesi e "forastieri" è rappresentata nel grafico 1: fra i "forastieri" sono compresi i bonatenenti, gli ecclesiastici, e i luoghi pii esteri.

Grafico 1. Ripartizione uliveto in % per numero di alberi.



Il quadro delineato mostra una coltura ancora frammentaria e limitata, ben lontana dalle potenzialità del territorio e dal ruolo che essa ha assunto nell'intera Terra d'Otranto. Abbiamo stimato approssimativamente una superficie totale di appena 37 ettari investita a oliveto, una cifra irrisoria rispetto alla superficie totale coltivata ed in rapporto alla dimensione che l'oliveto assumerà successivamente, quando alla fine del 19<sup>mo</sup> secolo interesserà tutta la parte collinare del territorio.

Quanto ai terreni macchiosi (bosco e macchia), il possesso è ripartito secondo la seguente tabella.

Tabella 6. Ripartizione delle superfici macchiose.

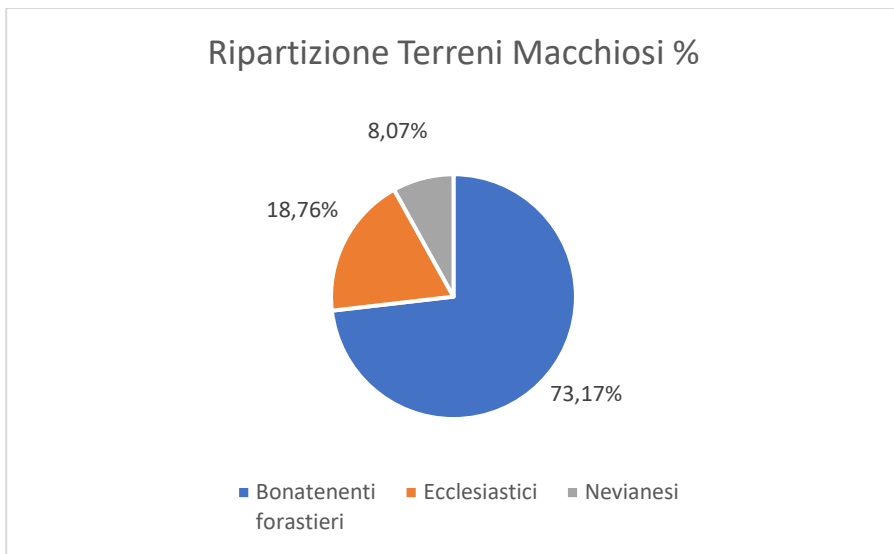
tipo possessore	superficie moggia	Località	Possessore
bonatenente	47	Lo Doti	Diego Cascione Lequile
bonatenente	48	Le Macchie	Giuseppe Aragona – Gallipoli
Ecclesiastici	50	Le Macchie	Capitolo Sogliano
bonatenente	102	La Specchia	Francesca Melorio- Gallipoli
bonatenente	136	Donna Laura	Bonaventura Sergio -Soletto
bonatenente	115	La Specchia	Donato Tafuri - Gallipoli
bonatenente	300	La Specchia	Il Barone
ecclesiastici	150	Lo Celona	Don Alfonso D'Acis – Brindisi
vari forastieri	32	diverse	Vari
Nevianesi	80	Le Macchie	Don Michele Duca
Nevianesi vari	6	le Macchie	vari
totale	1066		

Ne deriva un quadro sintetizzato nella successiva tabella.

Tabella 7. Quadro della ripartizione di bosco e macchie.

Possessori	% possesso	Superficie moggia
bonatenenti forestieri	73	780
ecclesiastici	19	200
nevianesi	8	86

Grafico 2. Ripartizione dei terreni macchiosi.



I terreni boscosi e naturalmente incolti sono per una piccola parte di proprietari nevianesi, solo l'8%, per il 73% sono posseduti da forestieri bonatenenti, con prevalenza dei gallipolini, 265 moggia, e per 200 moggia, pari al 19%, da ecclesiastici. Sarebbe da dire da due sole entità ecclesiastiche: il Capitolo di Sogliano e il sacerdote don Alfonso D'Acis, per i quali si potrebbe affermare che costituiscono un freno allo sviluppo, che va tuttavia rapportato a tutti gli altri possessori, in primis il barone. Senza tener conto di due fattori: la scarsa popolazione di Neviano e la natura petrosa e arida dei terreni, peraltro distanti da quello che era il nucleo abitato. Lo Celona si estende infatti al confine ovest di Neviano con Gallipoli, come pure l'Aragona con Tuglie.

Le altre aree boschive, ben 653 moggia, sono a sud-ovest, al confine con Parabita, sulla sommità collinare alla Specchia, fra le quali vanno incluse le 300 moggia del barone (nel Catasto la località non è indicata, ma confinano con Parabita, e quindi devono essere alla Specchia), e insieme le 136 moggia della masseria Donna Laura, che confina con la Specchia. Abbiamo tutti i motivi per supporre che questo contesto boscoso si estendesse oltre il confine con Parabita sulla dorsale di Sant' Eleuterio, nelle località attuali: Terrisi, Barbuia, Rischiuzzi, in quanto anche Parabita ad inizi Ottocento presenta un 38% di territorio boscoso. Il bosco di Michele Duca confina con la masseria Cacciante non molto lontano dall'abitato: il suo oliveto è adiacente alla via pubblica, che dovrebbe essere l'attuale via Vecchia Tuglie, allora via Di Gallipoli. Diego Cascione possiede un terreno macchioso e petroso in località Lo Doti, che si doveva estendere anche sulle macchie, poiché confina con una vasta proprietà di Nicolò Videa alle macchie, pertinenza certo della masseria Cocuzza.

Un discorso a sé meritano i bonatenenti di Tuglie: sono ben 51 fuochi di Tuglie che ricavano sostentamento sul territorio di Neviano. In tutti i casi si tratta di piccoli possessori, gravati peraltro da peso baronale: l'estensione media dei fondi è pari a 1,68 moggia per complessive 103 moggia di seminativi, 16 moggia di vigneto, 98 alberi di ulivo crescenti. Tuglie è rimasta un feudo spopolato sino all'inizio del XVIII secolo, solo nel 1732 nella numerazione austriaca è censita per la prima volta per 64 fuochi<sup>26</sup>, tutti provenienti da Casarano, 48 fuochi da Casarano Magnum e 18 da Casarano Parvum. I tugliesi sembrano gli ultimi a giungere sul territorio di Neviano devono accontentarsi della parte meno fertile, a loro più vicina: si tratta di seminativi petrosi situati nell'area delle macchie, e con i bracciali di Neviano divideranno l'onere di dissodare e mettere a coltura questi terreni.

### *Seminativo e vigneto*

Il seminativo non si presta ad una definizione unitaria: alle piccole e piccolissime parcelle si affiancano le masserie e i fondi di media dimensione, che già presumono una produzione volta al mercato. Possiamo distinguere una forma di

---

<sup>26</sup> M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale in Terra d'Otranto*, cit., p. 84.

conduzione da parte di piccoli proprietari-bracciali destinata prima di tutto alla sussistenza, dacché il consumo di cereali è la base primaria dell'alimentazione, e per famiglie mediamente di 5 persone è per forza di cose notevole. Produrre le quantità necessarie per il sostentamento assorbe la maggior parte delle energie lavorative: la quantità di terra è anzitutto determinata dal lavoro bracciantile che un nucleo familiare poteva condurre, magari con l'impiego di animali da lavoro. Si consideri che, date le tecniche agrarie, le rese erano molto modeste: si stima fossero 5-6 volte la semente impiegata, eccezionalmente 8-9 volte. La distribuzione della terra rispecchia in larga misura la condizione sociale: nel gradino più basso il bracciale, che può impegnare parte del suo lavoro manuale; segue il bracciale benestante o il massaro che può contare sull'impiego di animali ed in parte su lavoro salariato; e infine il possidente, che dispone di risorse liquide da investire nella retribuzione di lavoro salariato, nell'acquisto e nei ricoveri di animali da lavoro, e magazzini per riporre le derrate destinate al mercato.

Abbiamo classificato le unità di seminativo possedute dai neviaresi in quattro fasce, come è evidente dal quadro che segue.

Tabella 8. Classificazione delle proprietà a seminativo.

classi parcelle	fino a 2 moggia	> 2 a < 5 moggia	>5<10 moggia	>10 moggia	totali
moggia totale	166	87	86	144	483
parcelle	144	24	11	5	184
media	1,15	3,62	8	29	2,63

La maggior parte delle particelle si concentra nelle fasce inferiori: ben 144 parcelle non superano le 2 moggia e solo 5 parcelle superano le 10 moggia. Di queste ultime solo un appezzamento di 12 moggia appartiene al bracciale Angelo Mastore, peraltro gravate da peso baronale. Le altre unità appartengono a esponenti del primo ceto: Cacciante con due unità di 30 e 31 moggia, Videa con 60 moggia, e Michele Duca con 11 moggia.

L'ubicazione delle piccole proprietà e la qualità dei terreni evidenziano ancora una ripartizione diseguale a svantaggio di chi lavora la terra, fra *Macchie* e *Tarittusotta*, anche se le *Macchie* non necessariamente erano meno fertili, dal momento che il terreno da poco liberato dalla copertura macchiosa era ancora ricco di sostanza organica. Certo, l'acqua era una risorsa scarsa, da procurarsi con

cisterne di pietre a secco intonacate, ma il vero problema era la petrosità, che consentiva una coltivazione solo a forza di braccia o, con molti limiti, con l'ausilio di animali: le "somarrine", di cui si è fatto uso sino a tempi recenti, ma una coppia di buoi non è proprio da ritenersi adatta.

Tabella 9. Localizzazione dei seminativi; "media corretta": senza le 60 moggia di Nicolò Videa e le 30 moggia della Masseria Cacciante.

Località	seminativi concessi con peso dal Barone moggia	seminativo proprietà moggia	Totali moggia
<i>Le macchie</i>	148,24	129,97	278,21
media	2,28	6,50	3,27
media corretta*		2,22	
Nr. Unità agrarie	65	20	85
<i>Tarittusotta</i>	0,79	204,00	204,79
media	0,40	2,27	2,23
Nr. Unità agrarie	2	90	92

Le piccole particelle, con una media attorno alle 2 moggia, sono concentrate nel territorio delle *Macchie*: 65, per 148 moggia, sono gravate da peso baronale; nella quasi totalità sono possesso di bracciali, con una media di 6,50 moggia, ma la media si riduce a 2,22, se si sottraggono le 60 moggia di Nicolò Videa e le 30 moggia della masseria Cacciante.

Nell'area di *Tarittusotta* i seminativi con peso baronale sono inconsistenti, appena 0,79 moggia per 2 sole unità, mentre abbiamo 90 particelle in proprietà, per complessive 204 moggia, con una media di 2,23 moggia.

Una minore frammentazione dei seminativi presenta la proprietà dei forestieri, inclusi i bonatenenti, gli ecclesiastici e i luoghi pii esteri.

Tabella 10. Distribuzione dei seminativi dei forestieri.

Superfici	<= 1 moggia	>1 e >= 5 moggia	>5 e >= 20 moggia	>20 moggia	Forestieri Totale	Nevianesi Totale
moggia totali	58,70	200,00	110,00	442,50	811,20	483,14
Nr. unità agrarie	69	94	14	9	186	177
media	0,85	2,12	7,86	49,17	4,36	

L'estensione media delle unità agrarie è pari a 4,36 moggia, ma ben 442,50, un terzo dei seminativi totali, è concentrata in 9 unità che superano le 20 moggia: si tratta delle 7 masserie.

Tabella 11. Le masserie.

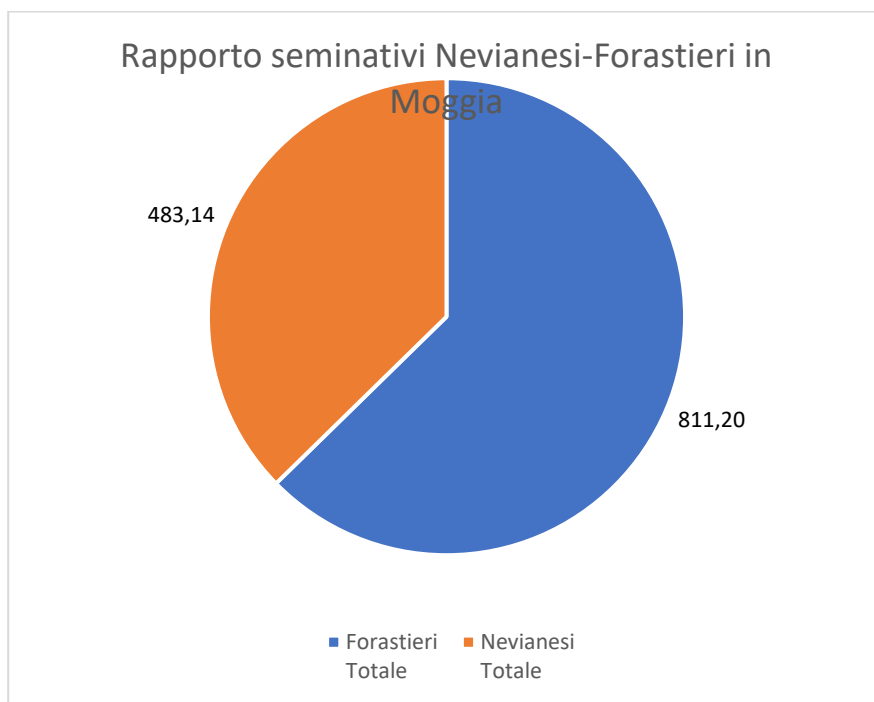
Possessore	Provenienza	Località	Superficie Moggia
Donato Tafuri	Gallipoli	Torrenova	84
Francesca Melorio	Gallipoli	Lo Salomo	77
Don Franco D'Acugna	Gallipoli	Li Gialloisi	42
Bonaventura Sergio	Soletto	Donna Laura	50
Teofilo Capano	Galatina	La Ruca	34
Diego Cascione	Lequile	Lo Moneta	48
Don Alfonso D'Acis	Brindisi	Lo Celona	50



Alle moggia delle masserie vanno sommate le 33 del barone ai Vignali e le 24 del Venerabile Monastero dei Padri Olivetani di Galatina allo Spagna. Il 77 % di questi terreni, 342 moggia, sono ubicati nell'area di *Tarittusotta*; solo le due masserie di Donna Laura e Lo Celona si trovano nelle *Macchie*.

Il rapporto fra seminativi di neviaresi e seminativi di forestieri mostra una netta prevalenza a favore di questi ultimi: 811 moggia, su un totale di 1294, quasi due terzi.

Grafico 3. Rapporto dei seminativi tra neviaresi e forestieri.



Gli aradeini possiedono circa 22 moggia di seminativi tutti in prossimità dell'abitato di Aradeo, in località Lo Spagna, la Fontana, Lo Guida. I gallipolini, comprese le tre masserie menzionate, possiedono complessivamente 248 moggia di seminativi, di cui 228 a *Tarittusotta*, più del 90%: oltre alle masserie, possiede 16 moggia allo Salomo Oronzio Leuzzi, e 7 moggia e mezza Ottavio Zacheo alla Longola e le Mofole; sono solo 20 le moggia dei gallipolini ubicati alle *Macchie*.

Pochi i bonatenenti di Secli: 5 per solo 7 moggia di seminativi sparsi, così come gli 8 parabitani con 13 moggia per lo più alle *Macchie*; 11 moggia, tutte a *Tarittusotta*, possiede il bonatenente di Ruffano Giuseppe Onofrio Marra. Poco meno di 3 moggia possiedono i tre neretini, 69 moggia i tre soletani, in cui è compresa la masseria di Donna Laura. Compaiono inoltre 2 bonatenenti di Curse, 2 di Lecce, 1 di Noha, Melpignano e San Donato, tutti possessori di piccoli appezzamenti.

Quanto ai possedimenti di singoli sacerdoti e di enti ecclesiastici, modesto è il patrimonio dei due sacerdoti di Neviano: don Giulio Giordano possiede 2 moggia di vigneto allo Saia e un orto alla Cozzapinta e 79 alberi di ulivo; don Oronzio Manta mezzo moggio di seminativo allo Guida e 13 alberi d'ulivo.

I 20 sacerdoti forestieri possiedono complessivamente 102 moggia di seminativi, di cui circa la metà sono terreni a *Tarittusotta*: i quattro di Aradeo (don Celestino Ciuri, don Ippolito Chiariaci, don Michele Imperiale e don Mario Resta) possiedono piccoli appezzamenti di circa due moggia, solo don Ippolito Chiriaci possiede 7,67 moggia fra la Fontana e lo Spagna insieme con 6 moggia di vigneto alla Fontana. Fra i quattro sacerdoti di Galatone, don Alesandro Gatto possiede 1,56 moggia di seminativo ai Vignali, don Domenico Megħa 8 moggia di vigneto alli Scorrani, don Domenico Lillo 3 moggia e mezza di vigneto ai Marcantelli, e don Tommaso Leverè 1,13 moggia di vigneto ai Marcantelli.

Don Quintino Pugliese di Gallipoli possiede 2 moggia di seminativi alle *Macchie* e 31 alberi di olivo alla Cuturella; piccoli appezzamenti, inferiori alle 2 moggia, possiedono i quattro prelati di Nardò: don Bonaventura Bleve, don Francesco Pignatelli, don Francesco Presta e don Giuseppe Orlando. Don Domenico Martignano di Parabita possiede 3 moggia di seminativi e 16 alberi d'olivo alle *Macchie*, don Giuliano Zizzari di Secli 3 moggia e mezza di seminativo alle Tre Pile e alle Mofole; 6 stoppelli di vigna possiede ai Mercantelli don Giulio Varalla di Secli. Don Giacomo Gerardi e don Oronzio Gerardi di Melpignano possiedono il primo 110 alberi di ulivo allo Doti e 0,89 moggia di seminativo, il secondo 0,56 moggia di seminativo ai Casili e 26 alberi di ulivo allo Doti.

Come è evidente, si tratta di patrimoni di modesta entità presi singolarmente; di una certa consistenza sono i possessi di don Francesco Saverio Manigrasso di Grottaglie, con 21 moggia di seminativi tutti a *Tarittusotta*, fra la Fontana, Lo Spagna, Lo Guida e Santo Nicola, dove c'era una chiesa diruta<sup>27</sup>. Il Manigrasso percepisce inoltre 15 carlini annui su terreni e olivi concessi con canoni ed enfiteusi. I suoi possessi, data la distanza di Neviano da Grottaglie, possono essere messi in relazione col fatto che il barone di Neviano, il Cicinelli, è anche feudatario di Grottaglie col titolo di duca.

---

<sup>27</sup> Il toponimo Santo Nicola è tuttora presente, ma non resta traccia della chiesa. Il toponimo è stato spesso confuso con *Santu Niculieddru*, dove è posta una nicchia con l'immagine del santo: si trova al confine con Aradeo, mentre *Santu Nicola* confina con i beni di Diego Cascione, ovvero lo Moneta.

La masseria Celona, del sacerdote don Alfonso D'Acis di Brindisi, è un vasto possedimento internato nelle *Macchie*, al confine col feudo di Gallipoli: un tratto di territorio con caratteri ancora selvatici, se ben 150 moggia su 200 sono occupate dal bosco, nel caso specifico si potrebbe parlare di manomorta.

Le proprietà degli enti ecclesiastici esteri non sono particolarmente estese. Il Rev.do Capitolo di Sogliano possiede 17 moggia e mezzo di seminativi sparsi fra le *Macchie* e *Tarittusotta*, 2,5 moggia di vigneto al Puparo e 153 alberi di olivo misti con altre culture; possiede inoltre 50 moggia di terreno petroso alle *Macchie* per pascolo di bestiame con una casa "lamiata" e un'altra superiore circondata di pareti rustici per corti, «giusta li beni dell'III.mo Possessore e lo spartifeudo di Secli»<sup>28</sup>.

Singolari sono i pesi in deduzione che il Capitolo di Sogliano dichiara sui beni suddetti:

È tenuto il detto Capitolo di maritare in ogni anno una zitella orfana nel giorno di San Michele con pagarli ducati 10 in detta terra, e più celebrare ogni anno una messa cantata il giorno di San Michele, e il tutto secondo la volontà del testatore<sup>29</sup>.

Certo, un devotissimo di San Michele, patrono di Neviano, il testatore. Ma il dato, che compare anche in altri fogli del Catasto, è indice del formarsi delle proprietà ecclesiastiche, frutto per l'appunto di lasciti e donazioni, in genere con il legato di celebrare messe in suffragio delle anime.

Il Rev.do Capitolo di Secli possiede moggia 1, 37 di seminativo e 3,17 di vigneto alle Mofole; 6 moggia alli Vignali e 1 al Puparo possiede il Venerabile Monastero di S. Chiara delle Monache di Galatina; 24 moggia allo Spagna il Venerabile Monastero dei Padri Olivetani di Galatina; 14 moggia di seminativo, in prevalenza alle *Macchie*, il Venerabile Monastero dei Padri Domenicani di Galatina. Il Rev.do Capitolo di Aradeo compare fra i forestieri che non hanno dichiarato: possiede solo 1 moggio di seminativo e moggia 2, 35 di vigneto alla Fontana e alli Scorrani.

---

<sup>28</sup> ASLE, *Catasto Onciario di Neviano*, cit., p. 164. Il riferimento con lo spartifeudo di Secli ci fa individuare la collocazione: appena fuori a nord dell'abitato odierno di Neviano, l'attuale *Macchia dei Preti*, appunto.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 167.

Tabella 12. Proprietà degli Ecclesiastici

	seminativo moggia	vigneto moggia	Ulivi nr. alberi
Ecclesiastici forestieri	198	48	688
% sul totale	15	17	21
Ecclesiastici Neviano	28	28	368
% totale ecclesiastici Neviano	2	10	11
totale ecclesiastici	225	76	1056
% totale ecclesiastici	17	27	32

Un patrimonio complessivamente non irrilevante: le due culture di maggior pregio, oliveto e vigneto, sono, per circa un terzo delle superfici coltivate, proprietà ecclesiastiche, a cui si aggiunge un 17 % di seminativi.

Tabella 13. Rendite medie per tipo di coltura, limitatamente ai terreni dei nevianesi.

Tipo coltura	Rendita media per albero grana	Rendita media once per moggia
rendita uliveto	3	3,5
vigneto <i>Tarittusotta</i>		3,2
seminativo <i>Macchie</i>		0,49
seminativo <i>Tarittusotta</i>		2,64
vigneto <i>Macchie</i>		0,7

L'oliveto è la coltura di maggior valore, con una media calcolata su 35 alberi per moggio di 3,5 once; segue il vigneto con 3,2 once, ma il valore scende notevolmente a 0,7 once per i vigneti ubicati alle *Macchie*; il seminativo presenta una rendita media di 2,64 once per moggio a *Tarittusotta* e appena mezza oncia per le *Macchie*.

Confrontando i dati con le rendite attribuite agli ecclesiastici risaltano subito differenze notevoli. I seminativi di don Ippolito Chiriacci di Aradeo sono valutati per 3,96 once a moggio, quelli di don Francesco Saverio Manigrasso 3,59, mentre la media per i nevianesi è di 2,64: un'oncia circa di differenza. Ancora più marcate sono le differenze per gli enti ecclesiastici: le Monache di S. Chiara di Galatina vengono tassate in media per once 5,39 a moggio, i Padri Domenicani di Galatina per 4,73 once a moggio a *Tarittusotta* e addirittura per 4,29 once a moggio alle *Macchie*, per 5,46 once a moggio viene tassato il Capitolo di Seclì. Verrebbe da pensare che gli apprezzatori abbiano voluto compensare, con la maggiorazione delle rendite, l'esenzione di cui beneficiavano gli ecclesiastici che, dopo il concordato del 1741 fra lo Stato Borbonico e la Chiesa, godevano ancora di una imposizione al 50%. Il dato sembra compatibile con il clima politico in atto nel Regno al momento della stesura dei catasti, che avrà influenzato anche Neviano. Fra i due ceti dominanti di *Ancien Régime* è il clero la parte più debole, su cui si tenta di scaricare le responsabilità e le contraddizioni di un sistema arretrato, la cui inadeguatezza è invece la risultante complessiva di tutte le componenti dello Stato.

Per quel che concerne il vigneto, c'è da dire innanzi tutto che nella distribuzione delle colture Neviano segue il modello già esaminato da precedenti studi per la Terra d'Otranto nel Settecento<sup>30</sup>, ovvero la differenziazione delle colture, almeno per quanto riguarda la piccola proprietà. Accanto alle vaste estensioni di seminativo delle masserie si colloca tutta una fascia di piccoli produttori che preferiscono il seminativo alle colture più qualificate. Le scelte dei piccoli produttori sono anzitutto dettate da motivi di sopravvivenza, secondo una rustica scala di Maslow dettata dalla condizione sociale, che impone prima di tutto di garantirsi la sicurezza alimentare: grano, orzo e legumi sono cibo immediatamente disponibile, vino e olio possono dare dei redditi più elevati ma sono prodotti che dipendono dall'andamento del mercato con tutte le incertezze connesse. Non mancano bracciali che destinano al vigneto piccole unità, dell'ordine di un orto o uno stoppello, per l'autoconsumo.

Solo in una fase successiva quei ceti che hanno raggiunto una certa agiatezza, che possono contare su una relativa sicurezza alimentare, possono scalare il gradino successivo e pensare a investimenti in colture più pregiate volte al mercato, come il vigneto. E tuttavia anche essi mantengono una condotta prudente differenziando le colture, per ridurre il rischio non solo legato al mercato ma anche

---

<sup>30</sup> Cfr. G. POLI, *Il paesaggio agrario*, in *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del 700*, Galatina, Congedo Editore, 1987.

alle insidie del clima, ai capricci della natura: un'annata cattiva per una coltura può essere compensata da un andamento favorevole per un'altra coltura. Il vigneto inteso come monocultura, con prodotto destinato essenzialmente al mercato non può che essere praticato da ceti che si collocano nella fascia sociale medio-alta.

I vigneti posseduti dai nevianesi rappresentano solo una frazione, 73 moggia rispetto alle 283 circa totali sul territorio, e sono distribuiti secondo la tabella seguente.

Tabella 14. Vigneti di nevianesi.

	< =0,5 moggia	> 0,5 <= 1 moggia	> 1 <= 2 moggia	> 2 <= 5 moggia	> 5 moggia	totali
Superficie moggia	10,05	19,24	16,99	4,75	22,00	73,03
media	0,40	0,61	1,54	2,38	7,33	
unità agrarie Nr.	25	23	11	2	3	64

Solo tre particelle superano le 5 moggia: il massaro Giuseppe De Blasi ne possiede in *loco lo Doti* 6 moggia; e i due del primo ceto, Massenzio Cacciante, 7 moggia alle Coccioline, e 9 moggia Michele Duca alla Guaglia.

Nella prima fascia troviamo 25 piccoli vigneti inferiori al mezzo moggio, circa 16 are, che si può considerare una quantità per il consumo familiare; 23 sono i vigneti nella seconda fascia e già fanno presumere una piccola produzione che, oltre al consumo familiare, lascia una certa quantità da destinare al mercato; la terza fascia, con una estensione media di moggio 1,54, 61 are circa, comporta un impiego di mano d'opera già consistente, con conseguente produzione rivolta al mercato. Per i vigneti di Neviano possiamo stimare complessivamente in circa 6000 giornate lavorative, 20-25 giornate annue a moggio<sup>31</sup>, di mano d'opera necessaria. Il dato è coerente con le attività richieste: almeno due zappature annuali, cui si aggiungono potatura, raccolta dei tralci, spollonatura e vendemmia.

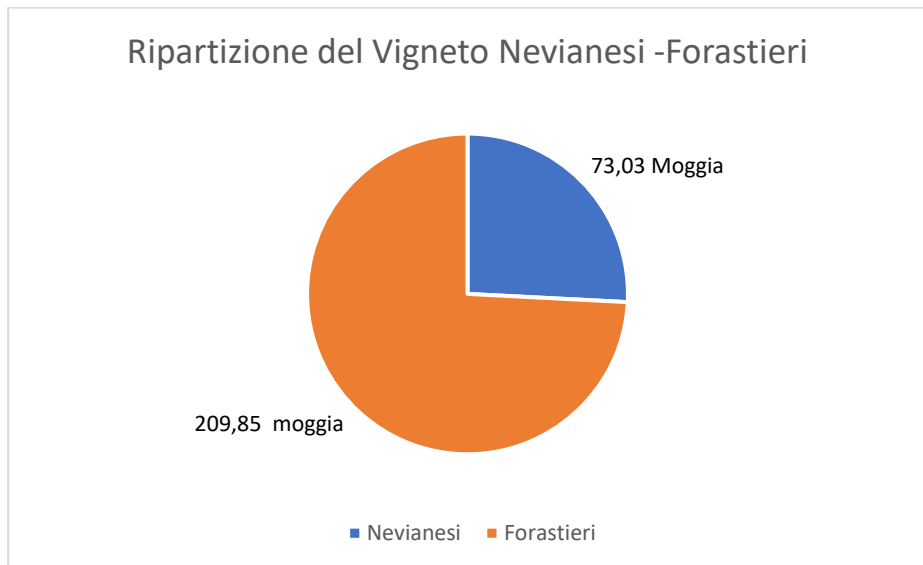
<sup>31</sup> Per il fabbisogno di manodopera nel vigneto, cfr. M. SPEDICATO, e B. PELLEGRINO, a cura di, *Società Congiunture Demografiche e Religiosità in Terra d'Otranto nel XVII Secolo*, Università degli Studi di Lecce, Congedo Editore 1990, p. 111.

Una minore frammentazione presenta la proprietà dei vigneti dei forestieri, siano essi bonatenenti che ecclesiastici, come si evince dalla tabella seguente.

Tabella 15. Vigneti dei forestieri.

	<=1 moggia	> 1<=2 moggia	>2 <=5 moggia	>5 moggia	totali
Superficie moggia	63,20	64,74	72,89	82,05	282,88
media	0,69	1,03	2,92	8,21	
unità agrarie Nr	92,00	63,00	25,00	10,00	190,00

Il rapporto delle proprietà dei vigneti fra nevianesi e forestieri è rappresentata dal successivo grafico 4.

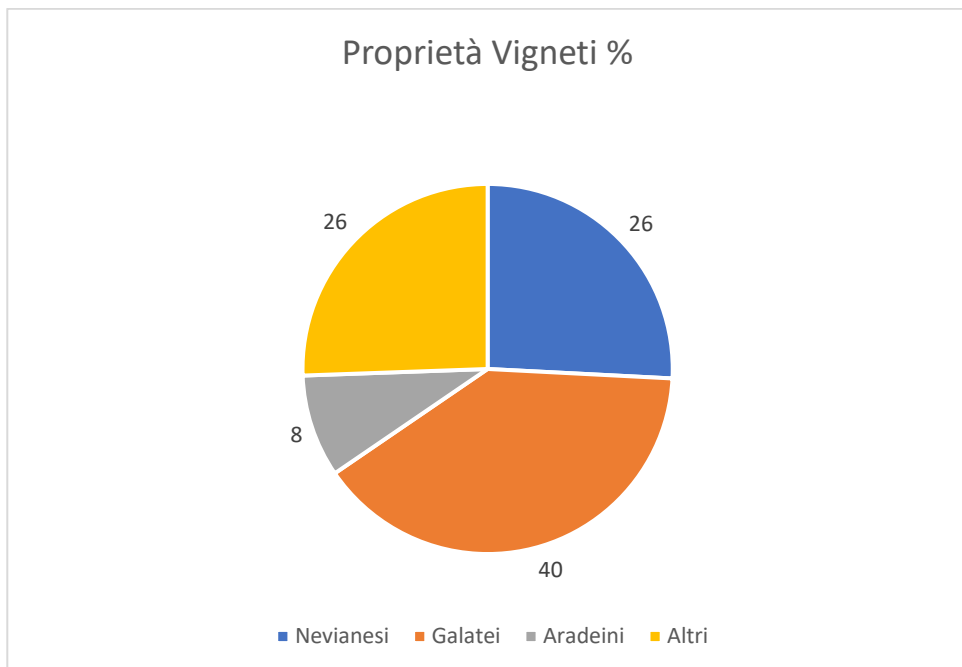


Altri utili elementi dalla tabella e grafico che seguono.

Tabella 16. Ripartizione fra forestieri per provenienza e nevianesi.

Possesso	% sul totale	Moggia totali
Nevianesi	25,82	73,03
Galatei	39,65	112,15
Aradeini	8,97	25,38
Altri	25,57	72,32
<b>Totali</b>	<b>100,00</b>	<b>282,88</b>

Grafico 5. Ripartizione proprietà dei vigneti.





Risalta immediatamente il largo possesso da parte dei bonatenenti di Galatone con ben oltre 112 moggia, pari quasi al 40%. Vi spicca il magnifico don Carlo Guida, con il vigneto più esteso, 16 moggia *in loco lo Guida* (il toponimo, ancora attuale, deriva appunto dal cognome di questa famiglia), dove dispone anche di una casa e due palmenti. Sempre allo Guida possiede 7 moggia di vigneto, con palmento, Maria Cardami, che darà nome al luogo, l'attuale Li Cardami per l'appunto. Tutta quest'area sembra sia stata un piccolo feudo galateo: di rimpetto allo Guida troviamo Lu Mea, un'ampia tenuta ancora esistente, di Gaetano Mea o Megha, come si è detto. Sempre fra i galatei troviamo il dottore fisico (medico) Felice Moro con 12 moggia allo Puparo; 10 moggia alla Fontana e ai Marcantelli possiede Felice Frezza; e 6 moggia alla Guardia Grande il medico Paolino Cacciante. Altre 8 moggia allo Puparo sono di Anna D'Andrea.

Nella generalità i vigneti dei galatei sono superiori alle 2 moggia, data la distanza da Galatone e data l'intensità di lavori che richiede il vigneto, possiamo supporre che i galatei si dovessero affidare prevalentemente al lavoro di bracciali residenti sul posto, o di Neviano o di Aradeo. La presenza poi di bonatenenti appartenenti alle classi più agiate e professionisti non può che confermare il presupposto che il vigneto sia appannaggio delle classi sociali che possono investire e volgersi al mercato, essendo già fuori dal bisogno immediato di trarre nutrimento dalla terra. Se dalla ripartizione escludiamo i piccoli vigneti destinati al consumo familiare, per considerare quelli potenzialmente rivolti al mercato, la quota dei galatei sale al 50%.

Di ridotta entità sono i vigneti degli aradeini, mediamente intorno al moggio, fatta eccezione per Nicolò Vaglio, che possiede 4 moggia alla Fontana. Sono tutti ubicati fra le località Spagna, Fontana e Guida, vicine ad Aradeo: dato che, unito alla modesta estensione, fa presumere che, a differenza dei galatei, gli aradeini conducano direttamente i loro vigneti. Da annotare infine la signora Artemisia Duca di Maglie con 3 moggia allo Saia: una probabile parente del dottor don Michele Duca di Neviano.

#### *Agricoltura e popolamento. Il ruolo di Gallipoli*

Nella società feudale la necessità di procacciarsi il cibo tramite la coltivazione e l'allevamento poneva il bracciale, massaro o pastore, in una situazione di subordine e di soggezione nei confronti del signore feudale. I rapporti di produzione e scambio feudali sono anzitutto mediati dal possesso della terra. Il feudatario è il "padrone" si può dire assoluto: nel Catasto è sempre definito Utile Possessore di questa Terra o Illustrissimo Possessore. Dalla terra, oltre al feudatario, estraevano ricchezza i nuovi possidenti borghesi delle professioni e dei commerci, ma il capitale primario per lo più non viene indirizzato verso nuovi investimenti.

Relativamente a Neviano, si può affermare che la terra rappresentava tutto, non troviamo alcuna presenza nel Catasto di "fuochi" dediti al commercio: anche i due

artigiani, lo “scarparo” Giuseppe Donadei e il “fabbricatore” Fabbio Giustiziero, dividono la loro attività con la terra.

La distribuzione della terra è caratterizzata, come si è visto, da una diffusa presenza di piccole e piccolissime proprietà di bracciali, accanto alle quali sussistono proprietà di dimensione medio grandi, come le masserie dedite alla cerealicoltura. Il vigneto si presenta con unità di dimensioni medio piccole, l’uliveto è diffuso ma rappresenta solo una minima quota dei terreni coltivati.

Le notevoli differenze nella distribuzione delle colture in rapporto ai due maggiori centri vicini evidenziano anzitutto il forte ritardo nello sviluppo economico di questa area dell’entroterra gallipolino. Gallipoli e Galatone, con lo sviluppo dell’oliveto, beneficiano del ricco commercio dell’olio nel porto jonico, Neviano solo in piccola parte, dal momento che le circa 100 salme l’anno, che abbiamo stimato come produzione potenzialmente rivolta al mercato, costituiscono una quantità irrisoria rispetto al volume degli scambi su Gallipoli. A Galatone e Gallipoli risalta una piccola borghesia agraria, che ha potuto investire nelle colture a lungo termine. Il mercato del vino presuppone la presenza di una larga fascia di popolazione non più legata alla terra, dedita ai mestieri, ai commerci e alle professioni: Gallipoli nel periodo presenta un 32%<sup>32</sup> di addetti all’agricoltura, Galatone un 70%<sup>33</sup>. Lo sviluppo del vigneto su Neviano è opera principalmente, come si è visto, di possidenti e professionisti galatei, e il mercato naturale di sbocco del vino appare la città jonica.

Le classificazioni e i rapporti sin qui sottolineati nel possesso della terra ci forniscono utili indicazioni inoltre sui processi di popolamento del territorio. I nevianesi appaiono certamente in condizione di subalternità, ma andrebbe chiarito in prima istanza il concetto stesso di “nevianesi” in questa fase storica, se almeno il 40% dei capifuoco del primo Settecento è di provenienza esterna, per lo più dai centri vicini maggiori, Gallipoli, Galatone e Aradeo. Con un certo sforzo abbiamo incluso fra i nevianesi Nicolò Videa, che è pur sempre di Soletto anche se vive a Neviano; lo stesso Massenzio Cacciante sembra di provenienza gallipolina<sup>34</sup>. Sul territorio predominano gallipolini nel seminativo e galatei nel vigneto; le grandi estensioni delle masserie sono in mano forestiera: una situazione che influisce sui processi di popolamento.

La comunità nevianese nel primo Settecento è ancora una comunità in fieri che è andata via via formandosi, con alterne vicende, nel corso del secolo e mezzo precedente e ha cominciato ad acquisire una sua identità. Un territorio in sostanza spopolato sino agli inizi del XVI secolo (11 fuochi nel 1508 e 18 fuochi nel 1522) non poteva che popolarsi per apporti successivi principalmente dai centri vicini più

<sup>32</sup> S. BARBAGALLO, *Un mercato subalterno*, cit., p. 66.

<sup>33</sup> V. ZACCHINO, *Galatone antica, medioevale, moderna*, cit., p. 216.

<sup>34</sup> Nel Catasto onciario di Gallipoli troviamo un toponimo urbano, Cacciante come a Neviano: cfr. S. BARBAGALLO, *Un mercato subalterno*, cit., in appendice. Era consueto dare ad un rione o ad una corte il nome di una famiglia in vista li abitante: ad esempio, a Neviano troviamo Li Duchi, Li Giordani.

forti, se non si vuol pensare a una qualche emigrazione biblica. L'acquisizione della terra avrà determinato di pari passo una domanda di forza lavoro e il richiamo di nuclei di bracciali che si saranno stabiliti sul territorio; la stessa assegnazione di piccoli possessi alle macchie gravati da peso baronale avrà avuto la funzione di stabilizzare la forza lavoro: sono in genere terreni del tutto insufficienti a fornire sostentamento ad una famiglia, come dimostra il caso dei tugliesi.

Le distanze avranno avuto un ruolo determinante: raggiungere Lo Guida da Galatone, per uno zappatore, comporta circa due ore di cammino; lo stesso vale per raggiungere le masserie Li Salomi o Torrenova, che distano 6 km circa dall'attuale abitato. Il discorso è valevole a maggior ragione per un bracciale gallipolino proveniente dai centri più vicini, Sannicola o Alezio. È ovvio che questi bracciali abbiano dovuto stabilirsi nell'abitato di Neviano o nelle masserie.

Il processo di popolamento deve aver avuto un primo impulso nella seconda metà del secolo XVI ed è proseguito con fasi alterne per tutto il XVII secolo, conferendo una prima decisiva impronta alla comunità nevianese, che nel 1595 raggiunge i 65 fuochi. La crescita è da mettere in relazione con la crescita complessiva di tutta Terra d'Otranto, ed in particolare con l'area di Nardò-Gallipoli che a noi interessa, che per tutto il periodo segna tassi di crescita costanti: + 98% tra 1508-1532, +30,95 tra 1532-1561, +19,63 tra 1561-1595, e ancora un + 8,02 % fra 1595-1669, quando ormai tutta Terra d'Otranto presenta tassi decisamente negativi o stagnanti<sup>35</sup>. Per questo periodo abbiamo esaminato l'andamento demografico dei centri vicini di maggior interesse per Neviano: Gallipoli, Galatone e Aradeo.

Tabella 17. Evoluzione della popolazione dei centri vicini, in numero di fuochi.

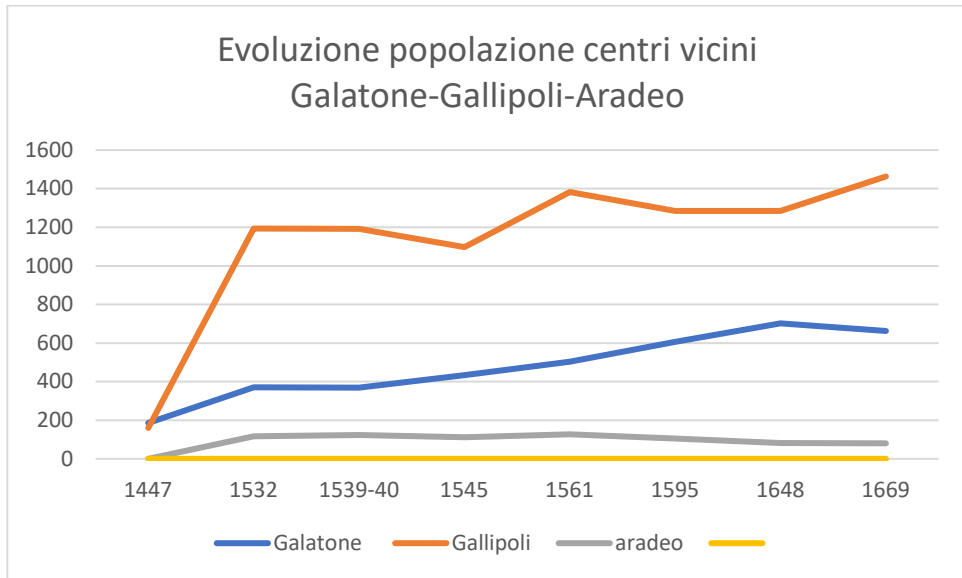
anno	1447	1532	1539-40	1545	1561	1595	1648	1669
Galatone	186	370	369	434	504	606	702	663
Gallipoli	160	1193	1192	1097	1383	1285	1285	1463
Aradeo	n.d.	117	123	111	127	105	82	80

Dal 1447, data della prima numerazione aragonese, sino al 1522 non disponiamo di dati per Gallipoli.

---

<sup>35</sup> Per le dinamiche del popolamento del territorio, cfr. M.A. VISCEGLIA, *Potere, feudo e potere locale in Terra d'Otranto*, cit., pp.84-85.

Grafico 6. Evoluzione della popolazione nei centri vicini.



Galatone, che nel 1447 aveva 186 fuochi, più dei 160 di Gallipoli, conosce per tutto il periodo una crescita moderata ma sostanzialmente stagnante rispetto al dinamismo di Gallipoli, che in poco più di 85 anni segna un'impennata e raggiunge nel 1532 i 1193 fuochi, con una popolazione stimata di circa 5500 abitanti. L'evoluzione di Aradeo sembra irrilevante ai fini delle nostre considerazioni.

Una popolazione in rapida crescita come quella di Gallipoli, per buona parte dedita alle attività portuali, con gestione di magazzini, commerci e attività artigianali connesse alla produzione di botti e una cantieristica minore, avrà generato una forte domanda di grano e altre derrate, che non poteva che essere soddisfatta dall'immediato entroterra. Gallipoli condivideva un lungo confine con Neviano nel suo tratto ad est del territorio, l'attuale Sannicola; per un altro tratto alle pendici della Serra, fra Gallipoli e Neviano non si frappone che il piccolo feudo di Tuglie disabitato, posto sul fianco ovest della Serra, di natura petrosa. La natura del territorio di Gallipoli solo in parte si presta alle colture cerealicole di una certa scala: l'attuale Sannicola giunge sino al mare con terreni petrosi; migliori sono i terreni di Alezio. È stato giocoforza per Gallipoli guardare oltre il crinale della Serra verso i seminativi di Neviano, che a metà Cinquecento per la maggior parte dovevano essere ancora pascoli<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. M. SPEDICATO, *La feudalità salentina nella crisi del Seicento*, Collana della Società di Storia Patria sez. di Lecce, Galatina, Edizioni Panico, 2010, p. 40. Nel relevio feudale del 1560 relativo alla successione nel feudo di Andrea Gonzaga, figlio di Isabella De Capua e Ferrante Gonzaga, fra le riscossioni per diritti di "erbaggi" primeggiano Neviano e Specchia: un dato che fa supporre ancora larghe estensioni di terreni a pascolo.

È qui che troviamo le due grandi masserie di gallipolini, Torrenova e Lo Salomo, a cui si affiancano la confinante masseria Li Belli e la località Bonavoglia, entrambe nel feudo disabitato di Collepasso, poste lungo l'antico asse di comunicazione Otranto-Gallipoli. Ancora ai confini con Cutrofiano ritroviamo un'altra masseria gallipolina, Li Gialloisi (attuale Genuisi), cui va aggiunta, sempre al confine con Cutrofiano, la masseria della Ruca, bene burgensatico dei baroni Pirelli di Gallipoli, che per quasi tutto il Seicento terranno la baronia di Neviano.

L'affermazione nel 1797 del Giustiniani «della Semina di frumento ne ricolgono [i gallipolini] poi quanto è sufficiente per la popolazione» sembra accennare ad una difficoltà di approvvigionamento del grano, derivante da una insufficienza di terreni adatti alla semina di cereali:<sup>37</sup> i terreni pianeggianti a nord di Gallipoli, in località Sapèa, sono difatti impaludati, analogamente i territori a sud con le estese paludi dei Foggi.

A favorire l'espansione gallipolina avranno contribuito le vicende del feudo nel corso del Cinquecento. Qui basta menzionare come a seguito dello smembramento del Principato di Taranto, la vasta signoria dei Del Balzo Orsini, Neviano agli inizi del Cinquecento si trova incluso nella contea di Alessano, che nel corso del secolo perverrà alla famiglia Gonzaga. Il feudo di Alessano a fine 500 sarà smembrato e venduto, Neviano sarà acquistato agli inizi del 600, da Vincenzo Pirelli di Gallipoli<sup>38</sup>. Una fase convulsa che vede nell'arco di poco meno di un ventennio il feudo cambiare tre volte padrone: una vicenda che si colloca nel più generale quadro di crisi della feudalità salentina sul finire del secolo

Lo smembramento di vasti complessi feudali cui fa seguito un rapido alternarsi nel possesso non riguarda la sola Contea di Alessano, ma è comune ad altri complessi feudali di Terra d'Otranto, che non faranno che accentuare il fenomeno della microfeudalità, frustrando i timidi segnali di sviluppo che aveva visto il primo Cinquecento. È all'interno di questi processi che dobbiamo individuare l'affermarsi sul territorio di Neviano dei nuovi patrizi gallipolini. La lontananza dal centro della contea ad Alessano, di cui Neviano costituisce l'estremità nord, peraltro decisamente staccata, il disinteresse dei Gonzaga verso i loro possedimenti in Terra d'Otranto<sup>39</sup>, insieme con l'espansione esuberante di Gallipoli, nella cui orbita economica gravita Neviano, e l'acquisto a breve del feudo, avranno avuto in impatto determinante sulle vicende del popolamento e nella formazione dell'identità nevialese. L'insediarsi di una nuova aristocrazia della terra avrà proceduto di pari passo con la conseguente immissione di gruppi bracciantili, cui saranno assegnati piccoli appezzamenti alle *Macchie* da dissodare. È un'ipotesi che andrebbe verificata con altri sondaggi, anche per spiegare i notevoli punti di contatto del dialetto di Neviano con quello di Gallipoli<sup>40</sup>, all'interno

---

<sup>37</sup> Cfr. S. BARBAGALLO, *Un mercato subalterno*, cit., p. 34.

<sup>38</sup> L.A. MONTEFUSCO, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, Lecce, Istituto Araldico Salentino "Amilcare Foscarini", 1994, pp. 317-320.

<sup>39</sup> Cfr. M. SPEDICATO, *La feudalità salentina nella crisi del Seicento*, cit., pp. 31, 32, 33.

<sup>40</sup> Cfr. A. ROMANO, *Il dialetto di Gallipoli nella Carta dei dialetti italiani*, «Studi Linguistici Salentini», 38, (2022), pp. 55-82.

di un processo, tra Cinquecento e Seicento, che porta a un'identità linguistica, fondata sull'abbandono progressivo del greco<sup>41</sup> e l'affermarsi del dialetto romanzo.

In sintesi, la prevalenza dei seminativi, nell'area delle Macchie, la vasta estensione, di macchie, boschi ed incolti, il limitato sviluppo dell'oliveto lasciano dedurre che la messa a coltura di questo territorio agli inizi del secolo è appena avviata. Si consideri che la parte incolta, oltre ai territori censiti deve includere vaste aree non riportate nel Catasto e costituenti demanio feudale. Il barone nelle Macchie confina con 27 altri possessori, ma nella sua *rèvela* compare solo il terreno Lo Largo come bene feudale nelle macchie.

Il pieno utilizzo dei terreni delle Macchie sarà un processo che interesserà soprattutto la fine del secolo e tutto l'Ottocento, in correlazione con la crescita della popolazione, con la generale diffusione dell'oliveto che nel primo Novecento coprirà totalmente la parte collinare. La macchia e l'incolto saranno ridotti a poche aree ristrette che per la loro natura rocciosa si prestano difficilmente alle coltivazioni.

Nella tab. (18) è sintetizzata l'evoluzione della popolazione di Neviano, per il 1742 abbiamo assunto il dato del catasto Onciario, sino al 1861 i dati dello *Status Animarum*, dal 1861 in poi i censimenti dello Stato italiano.

Tabella 18. Incremento popolazione Neviano

Anno	Abitanti	Incremento in % rispetto periodo precedente
1742	437	
1861	1725	395%
1961	6067	350%

Ma intanto, intorno alla metà del Settecento, è evidente il ruolo che hanno svolto, sia nello sviluppo agrario che nell'aumento della popolazione, centri vicini come Gallipoli, Galatone, Aradeo e, in misura minore, Galatina e Soletto, mentre è marginale l'influenza di Parabita. È un'impronta che troverà alimento anche dopo l'eversione della feudalità, quando famiglie di origine gallipolina, galatea e aradeina acquisteranno un'importanza di primo piano nelle vicende di Neviano. Nella fase del primo Settecento, possiamo dire, se ne intravedono i prodromi.

<sup>41</sup> Per il greco a Neviano, Cfr, M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo*, cit., p. 97. Carta N. 1.